

RITIRO SPIRITUALE PARROCCHIALE DI AVVENTO (2022)

«Chi fa la verità viene verso la luce» (Gv 3,21)

Insieme in cammino verso la luce del Verbo fatto carne

Nel Vangelo di Giovanni la «luce» (*phôs*) è una delle immagini più ricorrenti e, insieme all'immagine di valore contrario delle «tenebre» (*skotía*), crea «quello che è probabilmente il suo motivo più suggestivo»¹. Si tratta di una delle immagini che con grande capacità letteraria e profonda sapienza teologica l'Evangelista utilizza per esprimere il mistero della Rivelazione di Dio e dell'accoglienza da parte dell'uomo di questo dono.

Questo è vero fin dall'inizio del Quarto Vangelo, fin dal Prologo (Gv 1,1-18) nelle sue prime battute, dove si afferma che la luce del Verbo splende nelle tenebre (Gv 1,4-5). Dopo aver presentato la persona eterna del Verbo (*lógos*) nella sua divinità, alterità e prossimità rispetto al Padre (Gv 1,1-2), nonché nella sua mediazione universale nell'opera della creazione (v.3), l'Evangelista subito dopo lo indica come la «vita» che pervade ogni essere creato (v. 4a). Ogni essere creato porta in sé l'impronta del Verbo, possiede in sé la sua vita, e questo non per emanazione o effluvio, né tantomeno per identificazione (questo andrebbe contro la verità della distinzione del Verbo da ogni altra realtà creata, e Giovanni non è certo «panteista!»): questo avviene per puro dono gratuito di Dio.

Chiarita questa distinzione nel v.4b troviamo la prima definizione, in termini simbolici, del rapporto tra il Verbo e gli esseri umani: «La vita [del *lógos*] era la luce degli uomini», e qui non si parla solo del singolo ma dell'intera comunità umana. La vita di cui parla Giovanni va intesa nel senso più ampio: si tratta della vita propria di Dio. Si tratta anche della vita che il Figlio, in quanto Dio, riceve dal Padre dall'eternità e per l'eternità come pienezza di vita divina. Ma si tratta anche della vita divina che in quanto uomo

¹ C.R. KOESTER, *Symbolism in the Fourth Gospel. Meaning, Mystery, Community*, 2nd edit., Minneapolis 2003, 141.

riceve mediante l'unione della natura umana a quella divina in un'unica persona. Si tratta, ancora, della vita che il Figlio di Dio che si fa carne partecipa, come Verbo di vita, agli uomini. L'espressione «La vita era la luce degli uomini» va letta dunque in connessione con il contesto delineato in tutto il Prologo: la vita di cui si parla si riferisce all'incarnazione, e l'idea della «vita» (*zōê*) va letta a partire dalle conseguenze che la venuta di Gesù ha recato all'umanità. Si parla dunque della vita soprannaturale, intesa come partecipazione della vita stessa di Dio.

Dobbiamo precisare però che il concetto di «luce», anche se collegato strettamente a quello di «vita, non si identifica semplicemente con esso. Attraverso queste due immagini Giovanni fin dall'inizio del suo Vangelo mette in moto i due attori di tutta l'opera: da una parte Dio con il suo dono liberamente offerto agli uomini nel suo infinito amore, dall'altra l'uomo con la sua libera disponibilità ad accogliere questo dono rispondendo all'amore salvifico divino. Bene esprime questo duplice movimento il padre Ugo Vanni: «*Phô*s si rià, in genere, alla rivelazione del Padre, alla salvezza, al mondo soprannaturale, il tutto offerto da Gesù agli uomini. Gli uomini, accogliendo questa 'luce', questa rivelazione, e credendo, ricevono la 'vita' divina. Abbiamo quindi schematicamente questo processo da parte degli uomini: vi è innanzitutto la 'luce' che li illumina; una volta che essa è accolta, mediante la fede dà accesso alla 'vita' soprannaturale dei figli di Dio»².

Per mezzo dell'accoglienza nella fede la vita di Dio che trova la sua piena manifestazione nella vita del Verbo incarnato, raggiunge gli uomini, li pervade, diventando luce che illumina la loro vita, e rendendoli così capaci di una vita nuova, impiantata sulla vita del Figlio di Dio e modellata su di essa (cfr. Gv 1,12). La vita diviene

² U. VANNI, *Il tesoro di Giovanni. Un percorso biblico-spirituale nel Quarto Vangelo*, Assisi 2010, 44.

luce degli uomini non solo nel senso che ogni singolo uomo viene illuminato e reso partecipe della vita divina, ma le stesse relazioni tra gli uomini vengono trasformate da questo contatto vitale con Dio e dalla relazione con lui. Se infatti da un lato questa luce «riguarda certamente la vita *fisica* delle persone, dall'altra concerne anche quella politica e sociale che ne consegue, come pure quella economica e amministrativa, scientifica e artistica. Insomma, tutta l'esistenza umana, in ogni sua manifestazione concreta, è permeata dalla vita che è nel *lógos*»³.

Il quadro splendente presentato nei primi versetti del prologo viene affiancato da tinte cupe. Da subito infatti Giovanni presenta il dramma del rifiuto della luce: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Con il termine tenebra (sempre al plurale, *skotía*) l'evangelista intende ciò che si pone al di fuori del progetto salvifico divino, forse più concretamente quella parte di umanità che sceglie di rinchiudersi nel buio dell'incredulità e nell'oscurità del peccato. Per indicare il rifiuto delle tenebre nei confronti della luce l'Evangelista usa il verbo *katalambánō*, che potremmo tradurre come «comprendere, capire», ma potremmo rendere anche con le espressioni «ricevere, accettare». Ma forse è migliore la terza possibilità, fatta propria dalla attuale traduzione CEI (2008): «vincere, sopraffare»⁴. Giovanni sembra voler dire che le tenebre non solo non hanno capito la luce (con una sfumatura intellettuale), e non semplicemente non l'hanno accolta (con una sfumatura esistenziale), ma che si sono poste in atteggiamento di ostilità nei confronti della luce. Sarà questo senso di ostilità che ritroveremo senza alcun dubbio nella ricorrenza di Gv 12,35. Sarà questo il dramma raccontato dall'Evangelista nei capitoli successivi della sua opera, fino alla fine della storia da lui narrata, fino cioè al

³ E.M. PALMA, *Camminare nella verità. Temi di antropologia giovannea*, Assisi 2020, 10.

⁴ Questo è il senso sostenuto da diversi Padri Greci (Origene, Crisostomo, Teofilatto), e ripreso da diversi commentatori moderni.

momento in cui il Risorto incontrerà la Maddalena che si pone in ricerca di lui «al mattino presto, mentre era ancora buio»; e la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, vincerà con la luce della sua vita nuova la paura che rinchiudeva i discepoli in se stessi; e, otto giorni dopo, vincerà l'incredulità di uno di loro, Tommaso (cfr. cap. 20).

Fin dall'inizio della sua opera Giovanni dichiara che le tenebre non vinsero la luce, non la spensero. Il verbo all'aoristo (viene indicata un'azione compiuta nel passato, chiusa in se stessa come già avvenuta) suggerisce che il riferimento sia all'ostilità nei confronti di Gesù durante la sua vita pubblica, ostilità che si è manifestata fino al culmine della sua condanna a morte. Ma c'è un senso più generale che si applica al presente della comunità cristiana: la luce splende attualmente, e quelle tenebre che già hanno tentato senza riuscirci di soffocare la luce, si porranno sempre in contrapposizione di Cristo e della sua testimonianza che vive in quelli che credono in lui. Le tenebre sussistono ancora e così sarà fino alla fine della storia della salvezza. Continua il contrasto manifestatosi nel passato contro Gesù nella sua vita terrena: continua nella vita dei credenti e della comunità cristiana che ancora affrontano il rifiuto di chi si chiude alla luce di Dio. Ma quello che conta per l'Evangelista è che la luce del *lógos* brilla e risplende sempre, irradiandosi sull'umanità intera, nonostante il rifiuto e l'opposizione di chi vive nelle tenebre. La visione dell'Evangelista, pur nel realismo del dramma che egli registra, è fortemente positiva: egli è convinto che «nessuna malvagità umana potrà mai avere la vittoria sul mondo, né avvolgerà la terra in modo completo e definitivo»⁵.

Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto carne, viene nel mondo come luce vera (Gv 1,9). Che sia la luce «vera», Giovanni, non lo dice solo in contrato con la figura del Battista del quale poco prima afferma

⁵ E.M. PALMA, *Camminare nella verità*, 10.

che non era la luce ma doveva rendere testimonianza alla luce. Che Cristo sia la luce vera è chiaramente comprensibile per il fatto che è la luce capace di illuminare «ogni uomo». Il messaggio dell'Evangelista è ancora una volta consolante. In ogni uomo, anche in quello apparentemente più malvagio, c'è la capacità di accogliere la luce del Verbo fatto carne, la capacità di pensare il bene, di desiderarlo e di attuarlo.

Tutta la vita pubblica di Gesù verrà presentata dall'Evangelista come un andare incontro agli uomini per portare loro la Parola del Padre, perché in tutti possa splendere la luce della vita divina. «Una volta entrato nel mondo, Gesù come Parola incarnata *parla* agli esseri umani. Ecco perché l'interazione, o l'incontro, è parte essenziale della vita di Gesù»⁶.

Se da una parte Cristo viene come luce nel mondo (cfr. Gv 12,46), dall'altra all'uomo è richiesto di camminare incontro a Cristo, di andare a lui per mezzo della fede, di incontrarlo, di rimanere con lui. Il racconto di Giovanni, dopo la settimana inaugurale del ministero di Gesù descritta a partire da 1,19, ci parla dell'incontro tra Gesù stesso e un uomo che va a lui di notte - sinonimo di tenebre, ben pensato dall'Evangelista - Nicodemo (Gv 3,1-2). Egli compie un cammino inizialmente come a tentoni, muovendosi nel buio di una fede incerta e soltanto incipiente. Eppure, nell'economia del racconto egli viene presentato in parallelo con la figura di colui che facendo la verità «viene verso la luce» (Gv 3,21).

Accogliere la luce di Cristo- Verità rende luminosi, capaci non solo di dire la verità ma di farla! Interessante è notare che al fare il male del v. 20 Giovanni non oppone il fare il bene, ma fare la verità. La verità è l'insieme dei valori di Cristo che splendono nel Vangelo. Andare verso Cristo che viene significa cercare di vivere in conformità a Lui, lasciarsi illuminare dalla sua parola, perché le

⁶ R.E. BROWN, *Un ritiro spirituale con l'evangelista Giovanni*, Brescia 2000, 43.

tenebre che sono in noi si diradino, e, vivendo per mezzo della fede da veri figli di Dio (cfr. Gv 1,12), possiamo essere a nostra volta portatori di luce nel mondo.

Testi biblici di riferimento

11 In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

2Egli era, in principio, presso Dio:
3tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

4In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
5la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

6Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

7Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

8Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

9Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

10Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

11Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

12A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,

13i quali, non da sangue

né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
14E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
15Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
"Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me".
16Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
17Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
18Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

31 Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. 2Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui". 3Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio".

4Gli disse Nicodèmo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". 5Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico,

se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. 6Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. 7Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. 8Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito".

9Gli replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?". 10Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? 11In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. 12Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? 13Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. 14E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, 15perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

16Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. 17Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. 18Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

19E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. 20Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. 21Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

Domande

Cosa significa per me oggi lasciarmi illuminare da Cristo, luce del mondo? Dove e a chi sono chiamato a portare la sua luce?

Don Antonio